

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quindicesimo n° 3 maggio/giugno 2011 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"SCIOPERO" (Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"Voglio uno sciopero dove incontrarci tutti.

Uno sciopero di braccia, di gambe, di capelli, uno sciopero che nasca in ogni corpo.

Voglio uno sciopero di operai, di colombe di autisti, di fiori di tecnici, di bambini di medici, di donne.

Voglio un grande sciopero

che arrivi sino all'amore.

Uno sciopero dove si fermi tutto, l'orologio, le fabbriche lo stabilimento, le scuole l'autobus, gli ospedali la strada, i porti.

Uno sciopero di occhi, di mani, di baci.

Un grande sciopero dove non sia permesso respirare, uno sciopero dove nasca il silenzio per ascoltare i passi del tiranno che si allontana".

## SOMMARIO N. 3° MAGGIO - GIUGNO 2011

- ) Pag. 2 "CAMPO DI LAVORO & SOLIDARIETÀ IN NICARAGUA" Associazione Italia-Nicaragua
- ) Pag. 3 "EDITORIALE: la Speranza è quella cosa che... .." la Redazione
- ) Pag. 4 "Lettera Coordinamento: LA LOTTA È UNA" Associazione Italia-Nicaragua
- ) Pag. 5 "1°Maggio beatificazione di Giovanni Paolo II" di Giulio Vittorangeli
- ) Pag. 6 "1°Maggio beatificazione di Giovanni Paolo II" di Giulio Vittorangeli
- ) Pag. 7 "A GENOVA 10 ANNI DOPO, A GIUGNO 2011" Puntoggenova2011
- ) Pag. 8 "REFERENDUM: VOTA SÌ PER VINCERE" Ass. Italia-Nicaragua Viterbo

## CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2011 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ( "I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

### PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C. Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00 Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

**ATTENZIONE:** L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

- ) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
- ) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- ) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 1 aprile 2011 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it

(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: [www.itanica.org](http://www.itanica.org))

**ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA**  
**CAMPO DI LAVORO & SOLIDARIETÀ**  
**IN NICARAGUA - AGOSTO 2011**

**LUOGO:** ISOLA ZAPATERA (Lago Nicaragua).  
**PERIODO:** dal 3 al 20 Agosto 2011 - Ritrovo a Managua 2 di Agosto 2011.  
**PROGETTO di costruzione:** realizzazione di impianto idrico e/o struttura rurale-abitativa.  
**TIPO DI LAVORO:** prevalentemente manuali.  
**NOTA BENE:** L'attività non richiede una particolare specializzazione, ma le condizioni in cui si svolge richiedono una buona dose di spirito di adattamento e di disponibilità.

**PROGRAMMA**

- ) I primi giorni si sosta a Managua per gli incontri con le organizzazioni di base.
- ) Dal giorno 7 al 19 agosto (compreso), dedicati al lavoro.

**COSTI**

Ogni partecipante dovrà provvedere alla prenotazione e acquisto biglietto aereo. Oltre al costo del biglietto sono previste le seguenti spese:  
-) 100 Euro per iscrizione e kit materiale informativo.  
-) 380 Dollari da versare a Managua per la copertura delle spese di vitto alloggio e trasporto per la durata del programma ( 3-21 agosto).  
Si richiederà al partecipante un contributo minimo al progetto.

**ISCRIZIONI**

Si chiuderanno a metà giugno o al raggiungimento di 10 partecipanti.  
È ammessa l'iscrizione previo ricevuta via fax della prenotazione volo.  
È previsto un incontro preliminare (obbligatorio) dei partecipanti a Milano, il 4 luglio in Via Varchi 3 (zona Bovisa) dalle ore 10.30 alle 15.30

**PER ISCRIZIONI ED INFORMAZIONI:**

Associazione italia-Nicaragua, Via Petrella n° 18 - 01017 TUSCANIA (VT) Telefono 0761.43.59.30  
[www.itanica.org](http://www.itanica.org) - [coordinamento@itanica.org](mailto:coordinamento@itanica.org) - [g.vittorangeli@woow.it](mailto:g.vittorangeli@woow.it)

---

**CERTE SCELTE SONO SEMPLICI ... ..**

**Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA**

**Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"**

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al  
*"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,  
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"*  
e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua

**90068210567**

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua, a favore delle organizzazioni popolari che lottano per un'autentica giustizia sociale e che hanno potuto nascere e continuano ad esistere grazie alla coscienza popolare formatasi negli anni della rivoluzione sandinista, che molto ha significato anche per noi del primo mondo.

**VISITATE IL SITO [WWW.ITANICA.ORG](http://WWW.ITANICA.ORG) PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI.**

**UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.**

**ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA, Circolo di Viterbo - Via Petrella n° 18, 01017 Tuscania (VT).**

**“EDITORIALE: La speranza è quella cosa...”**

Scriviamo questo editoriale alla vigilia della giornata di mobilitazione nazionale contro la guerra del sabato 2 aprile.

Essere contro la guerra è sempre più difficile ed essere per la pace lo è ancora di più. È esplosa in maniera dirimpente, dopo il tsunami atomico giapponese, improvvisa la guerra di Libia, appendice insanguinata della breve stagione dei gelsomini che ci ha entusiasmato con le manifestazioni di Tunisi e dell'Egitto.

Il regime di Gheddafi è un regime criminale. Il dominio delle potenze coloniali ed imperiali lo è anch'esso. Crediamo che la giustizia si costruisce con la pace, il disarmo e la smilitarizzazione dei conflitti (**"Lo stadio più alto dello sviluppo industriale mondiale nella produzione capitalistica trova espressione nello straordinario sviluppo tecnico e nella capacità distruttiva degli strumenti di guerra"** - Rosa Luxemburg). Così come crediamo che sia urgente accogliere ed assistere tutti i profughi.

Non ci è mai appartenuta la mentalità sciagurata per cui il "nemico del mio nemico è mio amico"; non può bastare che un governo sia nemico dei nostri nemici, cioè anti-imperialista, perché sia difeso come amico. Il Gheddafi al servizio del potere imperiale nella gestione dei migranti ci basta a considerarlo per quel che ormai è: un pezzo dell'impero e del dominio esercitato sui corpi delle donne e degli uomini. Il regime di Tripoli è una dittatura familiare abile nel fare affari con mezzo mondo, notoriamente razzista verso i paesi più poveri dell'Africa, repressivo e antidemocratico. Quando cadrà, sarà una liberazione per il suo popolo e gran parte del mondo. Certo bisogna interrogarsi, ed a fondo (la storia non si semplifica in due parole), sul perché uomini e movimenti sui quali erano state riposte tante speranze ed erano stati magnifici nelle lotte di liberazione (dall'Fln algerino, allo stesso Gheddafi) siano arrivati al punto di sollevare il rancore di tanta parte del loro popolo. **"Non è una domanda diversa da quella che dovremmo farci sul perché le rivoluzioni comuniste hanno subito la stessa sorte"** (Rossana Rossanda).

Allo stato attuale delineare degli scenari su quello che succederà realmente nel prossimo futuro è praticamente impossibile, vista e considerata la complessità politica che caratterizza il Nord Africa e le tante incognite e i tanti attori protagonisti chiamati in gioco.

Intanto una cosa possiamo e dobbiamo farla subito. Far cessare la guerra in cui l'Italia è stata trascinata violando l'articolo 11 della nostra Costituzione, tanto inutilmente e ipocriticamente sbandierato negli ultimi tempi. Nessuno ricorda più nemmeno che questo articolo esiste. Così come nessuno ricorda che l'Italia è stata una potenza coloniale in Libia, quest'anno ricorre proprio il centenario di quella aggressione, e almeno questo tragico trascorso avrebbe consigliato di astenersi completamente dal bombardare il territorio libico da parte della nostra aviazione militare.

Ed ancora, a molte finestre vediamo le bandiere italiane, esposte per i 150 anni, e ci chiediamo se a qualcuno è mai venuto in mente che la stessa bandiera è quella dei caccia che vanno a bombardare. Forse le radici storiche della nostra desolante quotidianità risiedono nella contraddittoria e complessa nascita del nostro Paese. Basta vedere il bel film di Mario Martone "Noi Credevamo". Proprio le polemiche per i 150 anni dell'unità hanno fatto emergere una crisi d'identità che il paese non riesce ancora a superare. La contrapposizione tra monarchici e repubblicani è l'aspetto che contraddistingue tutta la storia d'Italia a venire e il nostro stesso presente. Questa divisione si è ripresentata in tutte le forme che la nostra storia successiva ha conosciuto, passando ovviamente attraverso fascismo e antifascismo e arrivando ai nostri giorni.

Un'idea d'Italia monarchica e autoritaria da un lato, e un'idea d'Italia repubblicana e democratica dall'altro.

Un dualismo mai sanato che certamente spiega perché subiamo un personaggio di modesto livello come Berlusconi.

Quel che più impressiona è una rassegnazione malsana che impedisce di andare oltre le lamentele. L'infelice paese nel quale ci è dato vivere rischia di diventare un deserto in cui si aggirano morti viventi che non sanno di essere morti. Hanno smesso di desiderare il cambiamento, cioè la vita. Non sanno più immaginare ed emozionarsi, perciò restano abbarbicati alla fragile certezza della loro vita fittizia. Si teme ciò che può avvenire, si teme il futuro.

È un'aria che si respira, che si nutre di una forte carica di rassegnazione.

Certo, nessuno chiama tutto questo "rassegnazione", si preferisce chiamarlo "realismo": la rassegnazione, per essere convincente, parla sempre il linguaggio ragionevole e senza enfasi del realismo.

Forse è anche una chiave di lettura dei tempi nuovi, di questo secolo.

Il Novecento è stato l'età dell'utopia, il secolo dei sogni.

Ma i sogni si sono infranti e la storia ha scottato gli utopisti; così il XXI sembra aprirsi come il secolo delle passioni limitate, dei sogni compressi.

Il secolo della morte dell'attesa di futuro, in cui "sperare" e "sognare" sono verbi di vago sapore donchisciottesco.

Tutto questo è stato possibile, ed è possibile, perché si è smarrita una strategia politica di respiro mondiale (l'internazionalismo è atrofizzato, la solidarietà internazionale è declinata come elemosina), da parte di quelle forze (partiti, sindacati e movimenti sociali), che possono costituire leve reali di intervento sulla democrazia rappresentativa. Una strategia che sarebbe invece indispensabile come prospettiva, condizione, visione, fondamento per ciascuna forza politica e sociale reale di cambiamento dell'esistente, in ciascuna parte di ciascun continente.

Per tutto questo bisogna tornare a sperare: **"E - vi preghiamo - quello che succede ogni giorno non trovate lo naturale. Di nulla sia detto: è naturale in questi tempi di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità, così che nulla valga come cosa immutabile"** (Bertolt Brecht), se vogliamo rilanciare una sfida credibile per la pace e che non resti inutilmente confinata nell'azzurro dei cieli. Pretendere, così, che l'Onu ritorni ad essere fedele a se stessa, al suo compito, alla sua ragion d'essere, quella di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra".

Con la consapevolezza che la speranza non sta in aria in attesa di essere affermata dagli uomini. La speranza è nella storia quella che noi costruiamo, senza di essa un progetto di vita e di società non potrebbero nemmeno darsi.

La speranza è una costruzione sociale, collettiva, si crea: **"La Speranza è quella cosa piumata / che si viene a posare sull'anima. / Canta melodie senza parole / e non smette - mai. / E la senti, dolcissima, nel vento. / E dura deve essere la tempesta / capace di intimidire il piccolo uccello / che ha dato calore a tanti. / Io l'ho sentito nel paese più gelido / e sui mari più alieni. / Eppure mai, nemmeno allo stremo, / ha chiesto una briciola di me"** (Emily Dickinson).

Tuscania, 01/04/2011.

Buona lettura a tutti, la Redazione.

**“LA LOTTA È UNA.”**  
**Lettera del Coordinamento**  
**Nazionale ASSOCIAZIONE**  
**ITALIA-NICARAGUA**  
**(Milano, gennaio 2001)**

Questa prima decade del terzo millennio ha già registrato passaggi significativi in tutta l'America Latina. Tra questi, il ritorno dell'FSLN al potere.

Un abisso di neoliberalismo alle spalle che ha segnato il Paese nelle sue viscere; sedici anni pre-rivoluzionari. Nel resto del Continente, nel frattempo, prendeva corpo l'idea di riunire in una unica grande casa risorse e forze che in definitiva avevano decretato il fallimento dell'ALCA. Nasceva l'ALBA. Aldilà della ondata progressista che ha interessato diverse realtà nazionali, veniva a costituirsi un progetto di unità continentale che si basasse su scambi di solidarietà e non su accordi commerciali.

Una inversione netta - culturale e politica ancorché economica e finanziaria - rispetto alle mercificazioni *tout court* che hanno preteso imporre questi anni di capitalismo selvaggio. Recuperare la lezione guevarista di un "blocco latinoamericano" protagonista e non subalterno alle mire espansionistiche del vorace nord. Una lezione anche per noi.

L'Ass.ne Italia-Nicaragua ha seguito, vissuto, finanche a metabolizzare i cambiamenti avvenuti in trent'anni di vita.

Com'è inevitabile che fosse, interrogandosi sul proprio ruolo e superando le difficoltà, grandi e piccole, che via via si sono incontrate durante il cammino.

Un punto però è rimasto inamovibile: la Solidarietà tra i popoli. All'interno di questa definizione, che può suonare anche retorica, si sono costruite però esperienze fondamentali che continuano ad essere l'asse portante delle nostre attività. Forse troppe volte ci siamo chiesti come cambiare il mondo, mentre il mondo cambiava noi. Abbiamo passato forse troppo tempo ad analizzare i disastri creati dai nostri anni '80 mentre in altri dimenticati angoli del pianeta si sperimentavano nuove ed illuminate forme di civiltà, alle quali tutti guardavano con ammirazione. La Rivoluzione, infatti, è prima di tutto pedagogia.

Quella decade sandinista ci ha insegnato come fosse possibile, ancora possibile, sostituire il tiranno con la speranza. L'aria pesante di piombo, riflusso e repressione che si respirava in Italia ha trovato sfogo anche nelle mille forme di sostegno ad un Paese che rinasceva.

Solidarietà tra i popoli, Solidarietà di popolo. Ed è proseguita in tutti questi (travagliati) anni conservando lo spirito e le finalità degli inizi. Si può dire che il solo rimanere a galla mentre intorno infuria la tempesta è già di per sé un buon risultato. Di più; uno stimolo a continuare. A lavorare sulla Memoria, l'Uguaglianza, la Giustizia, sui grandi temi insomma che dovrebbero regolare le nostre esistenze e che non avrebbero diritto di cittadinanza se non ci fossero le piccole indispensabili battaglie che una realtà come la nostra si ostina a portare avanti. **In direzione ostinata e contraria.** Anche di fronte ai mega-progetti della cosiddetta cooperazione internazionale, che sforna finanziamenti su finanziamenti (ora più neanche tanto) con la convinzione che la sola costruzione di infrastrutture e l'intervento dall'alto sia sufficiente a far crescere un Paese. Tutto ciò che abbiamo imparato invece, è che senza la Liberazione dei popoli non si arriva alla consapevolezza della propria identità, condizione essenziale per autodeterminarsi. Culturalmente, ancor prima che come "entità nazionale". Quello che è qui stato un impegno imprescindibile di ogni "militante" nell'ambito della solidarietà internazionale, e cioè di portare il proprio contributo forte del pensiero occidentale forgiato nell'Illuminismo e poi nel Marxismo, si è tramutato in un processo di ritorno. In America Latina si sono sperimentate pratiche e linguaggi che hanno trovato tempi e luoghi di applicazione qui in Europa. Si pensi solamente a tutte le battaglie fatte in nome dei *beni comuni*. Non è solo questione di linguaggio, evidentemente, ma intorno e non sottostante una *consigna* nasce una etimologia della trasformazione che accomuna le rivendicazioni e le istanze di cambiamento di tanti settori della società forse fino a ieri lontani tra loro, o forse incapaci di (tornare) a comunicare. Chi combatte contro la privatizzazione dell'acqua non è certo lontano dagli occupanti le terre. Devono primeggiare i bisogni e le modalità con cui questi devono essere soddisfatti, e sebbene non è tutto oro quel che luccica nel subcontinente, vale la pena soffermarsi su quanto di buono e originale da lì proviene. Anche sulla base di errori fatali commessi nel passato. Guardiamo al Nicaragua come ad una realtà piena di contraddizioni (quale non lo è?) ma che non rinuncia alla propria strada verso una reale indipendenza. Alla sovranazionalità criminale dei grandi potentati

economici (e mai votati da nessuno) si oppone la rete dei popoli, con persone in carne ed ossa non più ineluttabilmente destinate allo sfruttamento ma orgogliose delle proprie origini.

Una rete dei popoli, allargata che coinvolge direttamente anche quelle realtà nate come comitati di solidarietà internazionale ma che ora sono alle prese con una comune crisi strutturale in casa propria. Oggi più che mai non esistono frontiere nella lotta alla povertà, esiste al contrario un terreno condiviso di conflitto che va appunto dai beni comuni alla fabbrica. Ed è quindi, esattamente su questo piano, che devono misurarsi le nostre capacità di inserirsi in un tessuto sociale sfilacciato che anche le macro-tematiche della politica internazionale possono aiutare a ricomporre.

I cingolati del grande capitale d'assalto agiscono sulla frammentazione e sul ricatto, per poi esercitare più agevolmente il potere, in terra latinoamericana così come a Pomigliano e Mirafiori.

Rimane pur sempre, per quanto la Storia possa dare un'angolazione diversa, una questione di lotta di classe; a cui bisogna dare una risposta di classe. Unica. Perché la lotta o è una o non è nessuna.

**Sostenere l'Associazione Italia-Nicaragua** significa essenzialmente questo: -) Dare voce alle due sponde dell'Oceano, approfondire la conoscenza reciproca per trovare una unità d'intenti. Attraverso i campi di lavoro, le campagne a favore degli/delle ex lavoratori e lavoratrici della canna da zucchero affetti da Insufficienza Renale Cronica, il sostegno al settore infanzia con l'organismo *Dos Generaciones*, ai progetti produttivi e alla campagna di alfabetizzazione "Yo si Puedo" con l'Associazione Educazione Carlos Fonseca Amador di Managua.

La collaborazione con l'Associazione La Ceiba (Isola Zapatera), il Comitato Luigi Bottasini (Carugate) a El Bonete, il progetto di Salute mentale di Mulukuku, ed altre attività coordinate dal nostro Ufficio di Managua.

-) Tenervi aggiornati (puntualmente) sulla situazione politica e sociale, sui programmi del Governo del Nicaragua, della società civile e sulle vicende Centroamericane tramite i mezzi di informazione a nostra disposizione: [www.itanica.org](http://www.itanica.org).

-) Contribuiamo ad alimentare la Partecipazione, di cui la Solidarietà Internazionale è un organo vitale. Non un lusso, ma una esigenza primaria. Un incontro di civiltà.

## **"1° Maggio beatificazione di Giovanni Paolo II" di Giulio Vittorangeli**

Il Primo Maggio, il giorno in cui il movimento operaio celebra la Festa dei Lavoratori, sarà beatificato Karol Wojtyła-Giovanni Paolo II; in tutta fretta ed in deroga alle norme canoniche. Non entriamo in merito alla santificazione, ricordiamo solo che già nel dicembre 2006, autorevoli esponenti del mondo teologo e del cattolicesimo di base avevano messo per iscritto le loro obiezioni alla canonizzazione di Wojtyła; ma dato che non ci è mai appartenuta (come Associazione Italia-Nicaragua) la "fascinazione/mitizzazione" della figura di Giovanni Paolo II, non possiamo ignorare i limiti, le ombre e le contraddizioni del suo pontificato, ad iniziare dal tentativo di screditare la Teologia della Liberazione, considerata "contaminata da elementi marxisti" e contro la quale mosse una guerra all'ultimo sangue. Si spiegano così (solo per citare i casi più eclatanti) l'isolamento ecclesiale in cui fu tenuto mons. Oscar Arnulfo Romero (ucciso, il 24 marzo 1980, dagli squadroni della morte a San Salvador); il silenzio sull'assassinio, sempre da parte degli squadroni della morte nel novembre 1989, dei sei gesuiti dell'Università Centro-americana; la politica di "debolezza" verso i governi dittatoriali del Salvador, Argentina, Guatemala e Cile. In America Latina si contrapponevano due anime della chiesa cattolica: da una parte quella "ufficiale" di obbedienza vaticana, amica delle oligarchie e delle dittature (purché anti-comuniste); dall'altra una chiesa "popolare" di base, in certa di una giustizia anche terrena, rappresentata dal motto nicaraguense "non c'è nessuna contraddizione tra cristianesimo e rivoluzione". Il risultato fu che preti, vescovi, teologi, suore catechisti, missionari, furono massacrati, tranne che in Nicaragua durante i dieci anni del Governo Sandinista. Proprio in Nicaragua, nel marzo 1983, il Pontefice avrebbe subito l'unica contestazione di piazza della sua storia, nel vano tentativo di zittire le madri degli uccisi dalla *contra*, la guerriglia antisandinista sostenuta illegalmente dagli Stati Uniti. È una delle immagini simbolo del pontificato di Wojtyła, unitamente al dito puntato minacciosamente contro il prete Ernesto Cardenal, Ministro della cultura, inginocchiato ai suoi piedi, colpevole di aver accettato di far parte del Governo rivoluzionario sandinista.

Immagini che hanno fatto il giro del mondo, con la stampa che ha parteggiato per il Papa, raccontando con ampiezza tutti i particolari della "offesa" arrecata al Pontefice dalla folla che assisteva alla messa, mettendo anche in evidenza la "disubbidienza" di Cardenal che, in quanto sacerdote, non avrebbe dovuto mantenere una carica politica. Questa la versione, in sintesi, data dai mass-media: "A Managua nel corso della visita pastorale in Nicaragua, governato da un feroce regime socialista, in marzo, il Papa rimproverava coraggiosamente e pubblicamente Ernesto Cardenal, che ha accettato di entrare a far parte del governo sandinista. Alla Santa Messa, resiste impavido all'organizzata contestazione di sedicenti "madri della rivoluzione", che sacrilegamente gridano fino a coprire la voce del Papa; riprendendo la parola il Santo Padre ripete la ferma condanna della "Chiesa popolare" e del "falso ecumenismo" dei cristiani impegnati nel processo rivoluzionario". E questa, in forma molto sintetizzata, è la versione che invece ha dato lo stesso Ernesto Cardenal (poeta, sacerdote sospeso a *divinis* nel 1985 a causa di quella disubbidienza, dimissionario dal Fronte sandinista nel 1994).

\*\*\*

### **Benvenuto nel Nicaragua Libero grazie a Dio ed alla Rivoluzione Ciò che successe con il Papa in Nicaragua di Ernesto Cardenal**

"Bienvenido a Nicaragua Libre gracias a Dios y a la Revolución", recitava uno striscione messo all'aeroporto quando arrivò il Papa. Se Giovanni Paolo II lo lesse sicuramente gli provocò più arrabbiatura di quella che aveva già dentro. Analisti religiosi fecero notare che era stato molto effusivo e cordiale durante tutto il suo giro per il Centroamerica. Aveva accarezzato i bambini, salutato i ragazzi e le ragazze ed alcuni menomati, ma non fu lo stesso in Nicaragua perché rimase molto serio e rigido, senza nessuna spontaneità affettiva, senza alcun gesto che non fosse controllato. E questo accadde prima della confusione che si generò durante la Messa in piazza. Una delle prime cose che il Papa fece toccando suolo nicaraguense fu l'umiliazione pubblica che mi fece all'aeroporto davanti a tutti i mezzi di informazione.

Nonostante questo non mi colse di sorpresa perché me lo aspettavo ed ero preparato (...)

La verità è che la cosa che più dava fastidio al Papa era che la Rivoluzione nicaraguense non perseguitava la Chiesa. Lui avrebbe preferito un regime come quello polacco, anticattolico in un paese altamente cattolico e quindi, impopolare.

Quello che meno voleva era una rivoluzione appoggiata in modo massiccio dai cristiani, in un paese cristiano e quindi una rivoluzione molto popolare.

E la cosa peggiore era che si trattava di una rivoluzione con sacerdoti!

(...) La notte precedente alla grande Messa del Papa a Managua, nella stessa piazza mentre si facevano i preparativi per la messa, il Governo e la gente celebrarono insieme i funerali di 17 ragazzi in età scolare che erano stati uccisi dalla *Contra*.

Questo fu il primo attacco forte della *Contra* in Nicaragua. Non si era ancora conformato l'esercito e la difesa era gestita dai giovani che non avevano esperienza militare e nemmeno buone armi (quando li attaccarono non avevano nemmeno messo la guardia).

Il sangue era fresco in questo posto e ci si aspettava, da parte del Papa, almeno una parola in favore della pace.

Negli altri paesi centroamericani l'affluenza era stata dalle 75 mila alle 100 mila persone, ma a Managua ne arrivarono 700 mila ed avevano viaggiato giorni per poter sentire il Papa. Vennero da tutte le parti del Nicaragua con camion strapieni e tutta Managua era piena di questi camion. La massa di gente era lì dalla mattina presto sopportando il sole tremendo. Si era decretato giorno festivo per l'arrivo del Papa ed il trasporto era gratis in tutto il paese.

In tutto il paese si formarono commissioni con le autorità civili, militari e con il prete di ogni parrocchia per permettere l'arrivo a Managua di tutti coloro che volessero ascoltare il Papa e tutto questo, costò 50 mila dollari all'impoverito Nicaragua. Il Governo fece tutto il possibile affinché la piazza si riempisse di gente perché, riempirsi di gente, voleva dire riempirsi di rivoluzionari.

In quel tempo il Nicaragua aveva 3 milioni di persone e ne arrivarono 700 mila e cioè un quarto della popolazione.

Anche la destra portò tutta la gente che poté e ne arrivarono 50 mila capeggiate dal Padre Carballo che li accompagnò la notte precedente per prendere i posti davanti.

## **"1° Maggio beatificazione di Giovanni Paolo II" di Giulio Vittorangeli**

Rimasi molto perplesso quando il Papa, all'aeroporto, disse che gli dispiaceva per la gente a cui non avevano permesso di venire come avrebbero voluto fare.

Durante la messa lo ripeté varie volte e ci metteva un'enfasi perversa in ogni sillaba affinché si capisse che pensava che erano molti quelli a cui non avevano permesso di venire. Sarebbero per caso potute venire più di 700 mila persone? E siccome il discorso era già scritto ed era stato portato da Roma, come potevano sapere che erano molte le persone a cui non si era permesso venire?

(...) Era chiaro che il Papa odiava la Rivoluzione sandinista ed era venuto in Nicaragua per scontrarsi. Quello che era più sconcertante era che, ogni volta che finiva una frase, la folla scoppiava in un applauso ed in Viva per il Papa.

Ci sono stati momenti in cui ho pensato che la Rivoluzione sarebbe crollata e che, se continuava così, a tutti noi del Governo ci sarebbe toccato fare le valigie il pomeriggio stesso. Fu in quel momento che finirono i grandi applausi e quelli che applaudivano erano solo i 50 mila portati dal Padre Carballo ed il resto della piazza aveva cominciato a protestare contro il Papa.

Più tardi mi resi conto che l'orientamento della Rivoluzione in tutto il Paese era stato di non gridare slogan politici e di applaudire ed invocare il Papa ad ogni frase dell'Omelia perché, come accordato con il Vaticano, si pensava che i contenuti sarebbero stati solo di tipo Pastorale.

Se uno vede il video della Messa può rendersi conto come ci fu un cambiamento progressivo tra la gente nella piazza. Prima smisero di applaudire e poi cominciarono a protestare sempre di più mano a mano che si rendevano conto che il Papa, parlando della Chiesa, stava parlando contro la Rivoluzione e contro i cristiani ed i sacerdoti della Rivoluzione stessa.

Quindi non fu, come molti hanno poi detto, un attacco premeditato al Papa da parte della Rivoluzione, ma fu il Papa che attaccò per primo ed il popolo rimase confuso e dubbioso per 20 minuti e poi reagì contro il Papa.

Più volte aveva detto che il Nicaragua era la sua "seconda Polonia" e questo fu un grande errore perché il Nicaragua non era la Polonia.

Pensava ci fosse un regime impopolare rifiutato dalla maggioranza cristiana e che la sua presenza belligerante avrebbe creato una sollevazione popolare contro i Comandanti della Direzione Nazionale e contro la Giunta di Governo che erano presenti nella piazza.

Che sarebbe bastato parlare contro la Rivoluzione sandinista per avere l'appoggio di tutta la piazza.

Il Papa venne in Nicaragua per destabilizzare la Rivoluzione e se non si fosse sbagliato tutti i giornali avrebbero detto che il popolo rifiutava la Rivoluzione e questa sarebbe stata la sua fine, come io ho per un attimo temuto. Siccome il popolo appoggiò la Rivoluzione e rifiutò il Papa la notizia che girò per il mondo fu "sull'affronto subito dal Papa in Nicaragua".

Il popolo mancò di rispetto al Papa, è vero, ma il Papa fu il primo a mancare di rispetto al popolo.

All'inizio le madri dei 17 ragazzi uccisi chiesero al Papa una preghiera per i loro figli e lui non le diede retta.

Poi si avvicinarono all'altare e cominciarono a chiederlo gridando. Altri chiedevano una preghiera per la pace e poco dopo, erano in molti a gridare "Vogliamo la pace" e ciò fece sì che il Papa rispondesse alla moltitudine gridando: "La Chiesa è la prima che vuole la pace".

Più tardi, mentre la protesta cresceva sempre di più, prese il microfono e gridò a pieni polmoni: "Silenzio!".

Ciò fece ancora più arrabbiare il popolo che non era abituato a che i loro dirigenti gli gridassero in quel modo. "Silenzio!". Da quel momento la mancanza di rispetto fu totale.

Il Papa voleva recitare le parole della Consacrazione, il momento più solenne della Messa, ma non poteva per le grida della gente. "Vogliamo la pace", "Potere Popolare", "Non passeranno!" Vi erano anche grida in favore del FSLN mentre, le migliaia di persone di destra inneggiavano al Papa. In un video si sente una donna che grida: "Non è un Papa dei poveri, guardate come è vestito!".

Ancora due o tre volte il Papa gridò di stare zitti e per la prima volta nella storia un papa veniva umiliato dalla gente. Nei video lo si vede sconcertato per quello che stava succedendo e molte volte dava segni di vacillamento con la voglia di abbandonare l'altare.

Alla fine della messa riuscì appena a dare la benedizione dopo averci tentato per tre volte davanti alla moltitudine che stava cantando l'inno del Frente Sandinista.

(...) Quello che hanno detto il Vaticano, i mezzi di comunicazione dell'informazione capitalista del mondo intero, molti vescovi, fu che il regime marxista del Nicaragua aveva commesso un oltraggio contro il Sommo Pontefice e si parlò di sacrilegio e di profanazione della messa papale. In altre città di paesi centroamericani che visitò dopo furono celebrate messe per recuperare il fatto.

Certamente fu gettato discredito sulla Rivoluzione, ma cosa sarebbe successo se il popolo avesse continuato ad applaudire? Mi sembra che fu una prova di fuoco per la Rivoluzione e che ne uscì trionfante. Era una popolazione prevalentemente cattolica quella che era presente e nemmeno tutto il prestigio ed il potere spirituale del papa di Roma riuscì a farla rivoltare contro i propri dirigenti, ma si rivoltò contro il Papa.

(...) Il Superiore Generale di un ordine religioso molto vincolato al Vaticano ha rivelato in confidenza che il Papa Giovanni Paolo II era molto vendicativo e che non si è mai dimenticato di ciò che era successo in Nicaragua.

Questo mi venne confermato quando, anni più tardi, il Papa tornò in Nicaragua per vendicarsi dei sandinisti e non perse l'occasione per umiliare i dirigenti che lo avevano umiliato e che avevano perso il potere politico dopo la sconfitta elettorale.

Ottenne anche che il *National Catholic Reporter* scrivesse questa volta che il Papa, che aveva visitato un carcere di Roma per perdonare la persona che aveva attentato contro la sua vita, non era riuscito a perdonare i sandinisti.

Questa seconda volta il Papa, durante la sua messa campale, disse che questa volta finalmente erano potuti arrivare in piazza tutti quelli che avevano voluto dimostrare la loro fede e senza che nessuno glielo impedisse: nonostante che il pubblico presente non fosse nemmeno un terzo di quello che era arrivato la prima volta.

Si riferì al Nicaragua della prima volta chiamandolo "la notte scura" nonostante quella volta la messa fu a metà del pomeriggio in pieno sole.

Ed è vero che per molti cattolici, quella volta, quando verso sera si allontanarono dalla piazza coperta di fogli, quelle che caddero furono tenebre e vacillò la fede di molti e molti la persero.

E forse chi interpretò nel modo migliore la maggioranza di coloro che colmarono la piazza fu un venditore di noccioline che disse: "Il Papa non ci ha detto niente, ci ha lasciato un vuoto".

**“A GENOVA 10 ANNI DOPO. A GIUGNO 2011. Perché un nuovo punto G: GENOVA, GENERE, GLOBALIZZAZIONE”**

10 anni fa, il 15 e 16 giugno 2001, a Genova a Palazzo San Giorgio la rete delle donne, (che allora era riunita sotto la sigla *Marcia mondiale delle donne*), aprì le iniziative politiche del Genova Social Forum con tre giorni di dibattiti, seminari e una manifestazione - happening per le vie della città, dal titolo **PUNTO G: GENERE E GLOBALIZZAZIONE**  
Per una società di donne e uomini equa, solidale, pacifica e democratica.

Un mese prima della riunione dei G8, che si sarebbe tenuta a luglio nel capoluogo ligure: per avere più tempo per approfondire in modo inedito l'impatto della globalizzazione sulle vite delle donne a livello planetario, e per segnare con l'ottica di genere la lotta contro gli effetti del neoliberalismo economico e politico. Le oltre 1000 donne che parteciparono a Punto G, in rappresentanza di oltre 140 gruppi femministi nazionali e internazionali, aderirono sulla base di una Carta di intenti che, riletta oggi, risulta sorprendentemente profetica: in essa si esprimeva preoccupazione per la riduzione degli spazi pubblici garantiti dalla Costituzione alle cittadine e ai cittadini, per il proliferare di sessismo e razzismo, per le ingerenze dei fondamentalismi religiosi, per la riduzione della libertà nelle scelte riproduttive e sessuali, per l'inquinamento del pianeta, per le violenze e le molestie in famiglia, a scuola e sul lavoro, per una politica economica iniqua, per la distruzione dello stato sociale, per le guerre dimenticate, per il crescente militarismo.

\*\*\*

Si contrapponeva a tutto questo una visione globale opposta: si ragionava su una diversa economia, basata sulla soddisfazione dei bisogni e non sul profitto, che riconoscesse l'intreccio indissolubile tra la sfera produttiva e quella riproduttiva, sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, nativi e migranti, si sosteneva la necessità di una cittadinanza europea basata sulla residenza e non sulla nazionalità.

\*\*\*

Si prendeva spunto dall'assise femminista delle Ong di Pechino del 1995, e si affermava che le donne avrebbero lottato affinché il mondo non fosse in vendita, così come il corpo femminile non fosse più sfruttato, offeso, violato, mercificato, negato.

Oggi, a distanza di 10 anni, le previsioni, le paure, le ragioni di allora sono ancora più evidenti.

\*\*\*

Per questo, cogliendo spunto da questo anniversario, in rete con i movimenti misti con i quali molte di noi lavorano in spirito di collaborazione per la costruzione di momenti collettivi che da giugno a luglio 2011 popolino Genova con la politica del cambiamento, della speranza e dei diritti,

**PROPONIAMO**

a tutte coloro che da quei giorni non hanno mai smesso di portare avanti le ragioni di allora, e a tutte coloro che, pur non avendo partecipato a quelle elaborazioni, ogni giorno costruiscono elementi di un mondo diverso con le loro lotte e le loro pratiche

**DI COSTRUIRE ASSIEME  
UN NUOVO PUNTO G GENOVA  
A GIUGNO 2011.**

Vorremmo, a 10 anni di distanza, rincontrarci a Genova a giugno 2011 riprendendo il filo di Punto G, perché siamo state cambiate, oltre dagli eventi successivi, anche da quell'incontro, che ha consegnato a molte la responsabilità di costruire futuro migliore anche per chi non c'era.

\*\*\*

Per usare le parole di Robin Morgan:

«Noi siamo le donne che sanno che tutte le questioni ci riguardano, che reclamano il loro sapere, reinventeranno il loro domani, discuteranno e ridefiniranno ogni cosa, incluso il potere.

Sono decenni ormai che lavoriamo a dar nome ai dettagli del nostro bisogno, rabbia, speranza, visione.

Abbiamo rotto il nostro silenzio, esaurito la nostra pazienza.

Siamo stanche di enumerare le nostre sofferenze - per intrattenere o essere semplicemente ignorate.

Ne abbiamo abbastanza di parole vaghe e attese concrete; abbiamo fame d'azione, dignità, gioia.

Intendiamo fare di meglio che resistere e sopravvivere.

Hanno tentato di negarci, definirci, piegarci, denunciarci; ci hanno messe in prigione, ridotte in schiavitù, esiliate, stuprate, picchiate, bruciate, asfissiate, seppellite - e ci hanno annoiate.

Ma niente, neppure l'offerta di salvare il loro agonizzante sistema, ci può trattenere.

Per migliaia di anni le donne hanno avuto responsabilità senza potere, mentre gli uomini avevano potere senza responsabilità. Agli uomini che accettano il rischio di esserci fratelli offriamo un equilibrio, un futuro, una mano. Ma con loro o senza di loro, noi andremo avanti. Perché noi siamo le Antiche, l'Essere Nuovo, le Native venute per prime e rimaste, indigene come nessuno.

Siamo la bambina dello Zambia, la nonna della Birmania, le donne del Salvador e dell'Afghanistan, della Finlandia e di Fiji. Siamo canto di balena e foresta pluviale; l'onda sommersa del mare che monta, immensa, a spezzare in mille frammenti il vetro del potere.

Siamo le perdute e le disprezzate che, piangendo, avanzano nella luce.

Questo noi siamo.

Siamo intensità e energia.

Siamo i popoli del mondo che parlano - che non aspetteranno più e non possono essere fermati.

Siamo sospese sull'orlo del millennio: alle spalle la rovina, davanti nessuna mappa, il sapore della paura acuto sulle nostre lingue. Eppure faremo il salto.

L'esercizio dell'immaginazione è un atto di creazione. L'atto di creazione è un esercizio della volontà.

Tutto questo è politica. È possibile.

Pane. Un cielo pulito. Pace vera.

La voce di una donna che canta chissà dove, melodia che spira come fumo dai falò campestri. Congedato l'esercito, abbondante il raccolto.

Rimarginata la ferita, voluto il bambino, liberato il prigioniero, onorata l'integrità del corpo, ricambiato l'amante.

Magico talento di trasformare i segni in significato. Uguale, giusto e riconosciuto il lavoro. Piacere nella sfida che porta, concordi, a risolvere i problemi. La mano che si alza solo nel saluto.

Interni - dei cuori, delle case, dei paesi - così solidi e sicuri da rendere finalmente superflua la sicurezza dei confini. E ovunque risate, sollecitudine, festa, danze, contentezza. Un paradiso umile, terrestre, ora.

Noi lo renderemo reale, nostro, disponibile. Noi disegneremo la politica, la storia, la pace. Il miracolo è pronto.

Credeteci. Siamo le donne che trasformeranno il mondo».

Per aderire mandare una mail a [monica.lanfranco@gmail.com](mailto:monica.lanfranco@gmail.com)

Per informazioni <http://puntoggenova2011.wordpress.com/>



**"IL 12 & 13 GIUGNO  
N° 4 REFERENDUM:  
VOTA SÌ PER VINCERE"**

**ASSOCIAZIONE  
ITALIA-NICARAGUA  
(Circolo di Viterbo)**

Il governo ha paura del voto degli italiani, per questo ha fissato il 12 & 13 giugno (data ultima per andare alle urne: la legge parla di un periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 giugno) per lo svolgimento dei quattro referendum, praticamente a scuole chiuse, per evitare il raggiungimento del quorum richiesto dalla Costituzione per la validità del voto, ovvero almeno il 50 per cento degli aventi diritto.

Il mancato accorpamento con le elezioni amministrative di maggio (election day, richiesto dai comitati referendari) comporta un costo allo Stato che si aggira tra i 400 e i 450 milioni di euro.

Una cambiale salata quella che il governo sta pagando ai grandi elettori, ai gruppi industriali e finanziari pronti a saccheggiare l'ambiente in Italia.

Come rovesciare la beffa del governo in un'inattesa e democratica vittoria?

**Bisogna riuscire a spiegare a milioni di elettori e di elettrici che il 12 & 13 giugno è una splendida occasione per rafforzare la democrazia, votando "SI" a tutti e quattro i referendum.**

\*\*\*

**I PRIMI DUE REFERENDUM SULL'ACQUA** sono quelli che consentono di ripetere che la gestione idrica non è una merce ma un diritto, di tutti e per tutti; un bene comune che non può essere espropriato con la scusa di evitare sprechi e cattivo esercizio.

Nella gestione idrica privata - e parliamo di gestione per evitare il solito ritornello governativo: certo che l'acqua è pubblica, ma nessuno ha mai parlato di privatizzarla - a sprechi ed errori, sempre possibili, si aggiungono i profitti certi che i privati pretendono.

Il risultato è un'acqua che costa di più. Inoltre l'acqua privatizzata sfugge di mano, di società in società, da una multinazionale all'altra, cambia paese e continente, finisce per allontanarsi dal controllo democratico e diretto.

Se si riusciranno a spiegare in modo convincente questa aritmetica, questa geografia, il 12 & 13 giugno bisognerà fare la fila per votare.

\*\*\*

**Perché un referendum?**

Perché l'acqua è un bene comune e un diritto umano universale. Un bene essenziale che appartiene a tutti.

Nessuno può appropriarsene, né farci profitti. L'attuale governo ha invece deciso di consegnarla ai privati e alle grandi multinazionali. Noi tutte e tutti possiamo impedirlo votando 2 SI ai due referendum. È una battaglia di civiltà. Nessuno si senta escluso.

**Perché due quesiti?**

Perché vogliamo eliminare le norme che in questi anni hanno spinto verso la privatizzazione dell'acqua. Perché 20 anni di politiche neo-liberiste hanno trasformato un diritto in una merce, a beneficio di privati e multinazionali, a scapito della qualità del servizio.

Perché vogliamo togliere l'acqua dal mercato e i profitti dall'acqua.

**Cosa vogliamo?**

Vogliamo restituire questo bene essenziale alla gestione collettiva. Per garantirne l'accesso a tutte e tutti. Per tutelarla come bene comune. Per conservarla per le future generazioni. Vogliamo una gestione pubblica e partecipativa.

Perché si scrive acqua, ma si legge democrazia.

**Dai referendum un nuovo scenario**

Il combinato disposto dei due quesiti promossi dal Comitato Referendario, comporterebbe uno stop all'obbligo di cedere ai privati la gestione del servizio idrico integrato e contemporaneamente farebbe venire meno l'interesse da parte dei privati a intervenire in questo settore stante l'impossibilità di trarne profitto.

Si riaprirebbe nei territori e in tutto il paese la discussione e il confronto sulla rifondazione di un nuovo modello di pubblico, che può definirsi tale solo se costruito sulla democrazia partecipativa, il controllo democratico e la partecipazione diretta dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità locali.

Verrebbero di conseguenza poste le premesse per l'approvazione della legge d'iniziativa popolare, già consegnata al Parlamento nel 2007 dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, corredata da oltre 400.000 firme di cittadini, la quale tende alla completa ripubblicizzazione dell'acqua potabile in Italia.

(Informazioni presso:

**COMITATO REFERENDARIO 2 SI' PER L'ACQUA BENE COMUNE**  
segreteria@acquabenecomune.org  
www.referendumacqua.it)

\*\*\*

**IL TERZO REFERENDUM  
È QUELLO SUL NUCLEARE**

Il nucleare prescrive una spesa eccessiva e inutile, un pericolo ambientale molto serio, un errore grave perché indirizza la società lontano dal risparmio energetico e dalla strategia delle "rinnovabili".

La necessità di moltiplicare ogni forma di sicurezza sul territorio, per controllare impianti e siti di deposito finale, esalta il potere centrale, con buona pace per il federalismo, inteso come democrazia locale e regionale.

Di nuovo è un problema di democrazia, di scelte che ogni popolazione ha diritto di fare, in vista del proprio futuro e del paese da lasciare ai discendenti, bello e il più possibile intanto.

Quanto sta accadendo in Giappone, è la dimostrazione concreta, tangibile conclamata che, il nucleare è ad altissimo rischio ambientale!

Premesso che la tecnologia, l'attenzione, il rigore, la serietà, la precisione, l'autodisciplina, del popolo nipponico è praticamente inarrivabile, non possiamo non chiederci come sarebbe stato gestito in Italia un incidente così, dato che il pressapochismo italico non ci permette neanche di risolvere la cosiddetta emergenza rifiuti.

Infine, non è un mistero che il nucleare cosiddetto civile è strettamente legato al nucleare militare, entrambi un crimine contro l'umanità.

(Informazioni presso:

**COMITATO VOTA SI' PER FERMARE IL NUCLEARE**  
segreteria@fermiamoilnucleare.it  
www.fermiamoilnucleare.it)

\*\*\*

**IL QUARTO ED ULTIMO  
REFERENDUM RIGUARDA IL  
LEGITTIMO IMPEDIMENTO**  
(Promosso dall'Italia dei Valori).

Molti ricorderanno l'uso ridicolo che ne è stato fatto per togliere dai guai un ministro non solo senza portafoglio, ma senza arte né parte. Aldo Brancher, subito costretto a dimettersi e a rinunciare al privilegio. È noto l'obiettivo vero della legge, tra le peggiori della recente storia: proteggere Berlusconi e irridere ai suoi giudici. L'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge non è una burletta, è un principio fondamentale della democrazia. Sta a noi, a tutti noi, ripeterlo con il referendum.

Occorre votare SI, per vincere, per difendere la civiltà umana, per la biosfera casa comune, per le future generazioni.